

Appunti, note, curiosità, aneddoti

ANTONIO de FERRARIS detto il GALATEO

Sua dimora in Gallipoli - Sua Accademia.

Fra gli onori della augusta Casa Aragonese, fra l'omaggio degli uomini illustri, Antonio De Ferraris dimorò in Napoli protetto ed amato, dividendo il suo ingegno ed il suo cuore col partecipare alla vita nazionale nel breve periodo fortunato, in cui la stella politica d'Italia brillava favorevole anche al Mezzogiorno. Era quella l'epoca splendida del Rinascimento: il potere regio e l'autorità civile dello Stato si accrescevano: la cultura umanista, rivestendo di classiche forme letteratura ed arte dilaguava le tenebre della superstizione, preparava il vasto moto intellettuale.

Ma quando alla serenità degli studi, all'onestà dei costumi alla calma della vita s'interposero sospetti, gelosie, odii, gare, prepotenze, e vendette politiche, che cagionarono la catastrofe cui andò soggetto il regno, Antonio de Ferraris, per evitare quel vortice di tempestose passioni, da Napoli si ritirò in provincia. Fu allora che accettò la condotta di medico stipendiato nella nostra Gallipoli, che egli ritenne quale seconda patria ed illustrò con un'opera del suo ingegno. In questo delizioso soggiorno visse parecchi anni, passandovi, a conferma sua stessa, la più bella parte della vita senza ambizione, senza nimistà, senza lusso. Viaggiava spesso per la provincia, essendo ricercato per la salutare sua arte e fuori s'intratteneva secondo il bisogno, ma Gallipoli era la dimora prediletta. Qui ritrovava la pace e la serenità, qui adattava lo spirito pago del dovere compiuto. Altro rumore non sentiva, se non la furia del vento piacevole a udirsi, onde ripeteva con Tibullo: *iuvat immites ventos audire cubantem.*

Ma una ragione più potente lo legava al nostro paese: la salubrità dell'aria. « Qui più sobriamente che altrove — diceva — io mi cibo e dormo e godo sanità d'atleta, perchè l'esperienza mi ha fatto conoscere che questo cielo è nocevole ai tisici, agli emottoici, ai macilenti, mentre *caeteris mortalibus salubre praecipue Galateo, qui pinguiusculus est* ». Onde a lui con-

veniva più di quello di Galatone ove nacque, più di quello di Nardò, ove fu educato, più di quel di Lecce, ove tanto tempo s'intrattenne.

Nella sua *Descriptio Gallipolis ad Summontium* espone il tenore di vita che vi menava e del paese consacra alla posterità il nome ed i costumi con la classica penna di umanista.

« Vuoi, Summonte, che ti parli franco? — scrive nell'epistola. — Mi sembra essere in quella città che immaginò Platone, in cui ritrovasi la tanto descritta, ricercata e desiderata e non ancora rinvenuta *isonomia*, cioè quella geometrica eguaglianza grata a Dio ed agli uomini ». Così delle istituzioni, degli abitanti, del sito e dell'origine di Gallipoli, di tutto si entusiasmava coll'ingenuità santa di un fanciullo, ma tutto ammirava e giudicava coll'occhio esperto del sapiente. Ed in vero Gallipoli, sul finire del sec. XV, fra le incessanti pratiche del commercio marittimo, presentava di sè uno spettacolo degno d'ammirazione. C'era un certo reciproco onesto legame d'interessi fra ricchi e poveri, fra nobili e plebei, che produceva la concordia e la pace nella cittadinanza, per cui tutti vivevano comodamente, ciascuno secondo la propria condizione, senza che si venisse ad urtare nella smodata ricchezza, o nella dura inopia. Ciò formava il nostro maggior vanto agli occhi di Antonio de Ferraris. Io scrivendo oggi di Lui, vorrei ornarne la memoria di quella lode gentile e gloriosa, che agli abitanti di Gallipoli nel sec. XV egli elargiva con nobiltà di mente, con franchezza di cuore.

Ma questo dotto medico, questo scienziato chiarissimo del Rinascimento, che tanto fine spirito avea del mondo, non *vegetava* nella serenità del paese. I palpiti della vita intellettuale trascorsa a Napoli fra il Pontano, il Sannazzaro ed altri, erano in lui sempre vivi; e Gallipoli può vantarsi d'aver ricevuto l'impulso agli studi dallo zelo del Galateo. La prima istituzione accademica sorta qui, detta degli *Impegnati*, fu merito suo. Egli narra infatti che la sera, sbrigate le faccende del suo ufficio e della vita, ritornava a casa: *ubi aliqui non ignavi ingenii viri — diceva — me exspectante, qui me audiant de philosophia, de moribus, de mathematica exoterice, non acroamatice disserentem*. Non erano vere conferenze scientifiche, ma conversazioni dotte e piacevoli. Quindi il passo latino riportato ci conferma che Antonio de Ferraris abbia fatto qui ad imitazione di quello che avevano in Napoli praticato i suoi amici il Panormita e il Pontano. Onde io non dubito di aggiungere che l'accademia gallipolina del sec. XVIII, ricca di uomini dottissimi: Mons. Gervasi, i Briganti, Giovanni Presta, il cano

nico, Pasquale d'Aloisio, Donatoantonio Tafuri ed altri, ne continuasse la tradizione splendida di fatti e di meriti.

Gloria dunque all'illustre conterraneo, la figura più squisitamente meridionale per armonia di facoltà, che nel sec. XV risuscitò il ricordo storico della nostra Magna Grecia! Salutiamo commossi la secolare fama, restituendo alle aure miti del nostro cielo l'eco della grande anima di Antonio De Ferraris.

Spirito nobile ed intellettuale, egli aveva bisogno d'un piccolo mondo a parte, tutto soggettivo, per vivere in esso, lungi dal vasto mondo esteriore; ed in Gallipoli trovava il caso suo, nel paese che gli risvegliava immagini greche, come appunto scriveva all'amico Summonte, esaltando le virtù degli umani e delle donne, e la bellezza della città.

Luigi Bianchi

